

# «I marmi del Partenone stiano al loro posto»

E invece torniamo a occuparci di poesia nelle scuole: si potrebbero avere delle belle sorprese

**L**eggio su *Sette* del 29 novembre scorso che il prossimo mese di luglio il signor Luca Lo Sicco partirà in bicicletta da Londra diretto ad Atene per sostenere la richiesta greca di vedersi restituiti i marmi del Partenone custoditi nel British Museum. Ricordo che questa stessa richiesta era stata fatta alla Conferenza dell'Unesco sulle politiche culturali, svoltasi a Città del Messico nel mese di agosto del 1982, dalla signora Melina Mercouri, all'epoca ministra della cultura del governo greco, con questa motivazione «Devono essere rimessi nell'insieme architettonico del quale facevano parte, simbolo dell'Atene democratica del V secolo a. C.». Al Convegno internazionale su "La salvaguardia del patrimonio culturale dell'umanità", svoltosi nel febbraio '84 presso la Scuola di Restauro di Napoli, presentai il mio libro *Il Partenone*, e dissi che la richiesta andava decisamente respinta non solo e non tanto per non innescare un gigantesco, quanto improbabile, processo di restituzioni reciproche (non esiste Paese al mondo che non abbia trafugato qualche opera d'arte) quanto per i gravi pericoli insiti nella richiesta della signora Mercouri: rimettere al loro posto i bassorilievi di Fidia, i frammenti del timpano, e poi le metope e i triglifi della trabeazione e poi qualche acrocoro avrebbe dato inizio a un restauro del monumento che, alla fine, ci avrebbe restituito una immagine sconvolgente del Partenone, lontanissima da "quell'insieme di pietre" che da 25 secoli continua a commuovere l'umanità. E citai le parole del ventiquattrenne LeCorbusier scritte nel suo *Viaggio in oriente* davanti a un Partenone, che non era più quello perfettamente integro disegnato da Ciriaco d'Ancona nel 1436, da Jacques Carrey nel 1674, da Gravier d'Ortières nel 1687 e da altri archeologi di fine 700. «Ma scrivo con occhi che hanno visto il Partenone e me ne andrò contento. Oh! Luce! Marmi! Monocromia! Abolite tutti i frontoni che volete, ma non quello del Partenone, contemplatore del mare, blocco d'un altro mondo, tu che prendi un uomo per metterlo al di sopra del mondo. Acropoli che basti, bastassi sempre...». Nessuno dubita che l'opera di Ictino e di Fidia rimane «il momento magico dell'architettura di tutti i tempi», anche dopo le sciagurate cannonate di Morosini, le brutali manomissioni dei turchi e le banditesche spoliazioni di Lord Elgin. Perciò fermate quel ciclista.

– Gerardo Mazziotti

**S**iamo due docenti veronesi e le vorremo far conoscere una bella iniziativa che abbiamo proposto ai nostri alunni con grande successo e che ci ha messo in crisi. Tutto è iniziato con un invito da parte di Anterem, un gruppo di poeti noti a livello nazionale e internazionale, che ha sede nella nostra città, Verona: promuovono una rivista letteraria, varie collane di scritte e un premio letterario. La proposta era quanto mai intrigante: scegliere alcune poesie di autori del nostro primo Novecento e riproporle da parte degli alunni in una prosa creativa, da leggere in occasione delle manifestazioni collegate al premio. Quello che i nostri studenti dovevano fare era un "terzo pianeta" della scrittura, al di là di poesia e prosa, qualcosa che poteva essere chiamato "proesia". I loro lavori sono stati letti nella sala Farinati della Biblioteca Civica di via Cappello, sabato 16 novembre, quando nell'ambito delle iniziative del premio Montano è stata organizzata una mattinata dedicata agli studenti dei licei cittadini. È stata intitolata "Tra poesia e prosa", con relatori i professori François Buzzo e Stefano Guglielmin. La seconda parte della mattinata è stata riservata agli interventi creativi degli studenti del triennio tra prosa e poesia. All'iniziativa abbiamo lavorato a tappe. Con le classi, abbiamo dedicato alcune ore di lezione per spiegare le consegne: o da una poesia si scriveva una prosa creativa o da una prosa, si creava una poesia. La scelta del testo è stata lasciata agli studenti: alcuni di loro hanno proposto la classica analisi del testo. Qualche altro alunno ha riciclato, soprattutto per Ungaretti e Quasimodo, un commento svolto in passato. Altri, i più, hanno invece saputo cogliere lo spirito della proposta e sono riusciti ad "entrare" nei testi poetici. La stragrande maggioranza ha svolto la prosa poetica, non la poesia. Poi abbiamo scelto i testi più significativi: per non farci influenzare li abbiamo richiesti dattiloscritti, senza nomi, ma numerati. E qualche sorpresa c'è stata. Durante la mattinata in Biblioteca è stato letto al pubblico presente il meglio della produzione. Ed è stato un successo! Nel leggere questi lavori, ci siamo però rese conto che la scuola uccide la poesia. Lo fa, quando, invece di andare a scoprire la perfetta armonia delle parole, la loro musicalità per quello che vogliono dire, la profondità di quanto dicono, la capacità di entrare dentro ognuno di noi, gli insegnanti chiedono ipal-

lari, sinestesia, metonimie, anastrofi, anadiplosi ed agli studenti si chiede di svolgere il riassunto o la parafrasi. Che orrore! Si fa la vivisezione della bellezza, dell'armonia del pensiero poetante, di ciò che i poeti dicono e di come lo dicono. E poi ci si lamenta, se sono gli ultimi rapper a parlare ai giovani! Dunque, una iniziativa che ci ha messo in crisi ed ha offerto l'opportunità agli studenti di scoprire quanto la poesia riesca a parlare ai loro cuori. Un esempio? Goal di Umberto Saba: «Il portiere caduto alla difesa/ ultima vana, contro terra cela/ la faccia, a non veder l'amara luce./ Il compagno in ginocchio che l'induce,/ con parole e con mano, a rilevarsi,/ scopre pieni di lacrime i suoi occhi./ La folla - unita ebbrezza - par trabocchi/ nel campo. Intorno al vincitore stanno,/ al suo collo si gettano i fratelli./ Pochi momenti come questo belli,/ a quanti l'odio consuma e l'amore,/ è dato, sotto il cielo, di vedere./ Presso la rete inviolata il portiere/ - l'altro - è rimasto. Ma non la sua anima,/ con la persona vi è rimasto sola./ La sua gioia si fa una capriola,/ si fa baci che manda di lontano./ Della festa - egli dice - anch'io son parte».

Prosa poetica: «Anch'io gioco in porta: sono il portiere della mia vita. Ho imparato a "tuffarmi" dalla parte giusta, a parare i colpi degli attaccanti, a respingere con i pugni le pallonate e a rilanciarle lontane, lontane dalla mia porta. Io sono il portiere, sono sola a difendere la mia porta, ma so che posso contare sulla difesa: se hai difesa gli altri non segnano... E se mai dovessero segnare, perché mi sono "tuffata" dalla parte sbagliata, i difensori mi tenderanno la mano e mi aiuteranno a rialzarmi».

Questo nostro lavoro impone un'ultima considerazione: l'incontro fra un'associazione culturale di alto profilo e la scuola può creare momenti didattici che diventano vere e proprie occasioni culturali. Per noi, è quanto di meglio la scuola può offrire!

– Donatella Regazzo ed Emma Cerpelloni,  
Liceo scientifico G. Fracastoro, Verona

La risposta di pagina 22

**Una scena, un'immagine appena**

**LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE**

regia di Pierfrancesco Diliberto